

Martin Smidt, 20 anni, venerdì è stato percosso a morte dalla polizia

Rabbia a Praga, ucciso uno studente

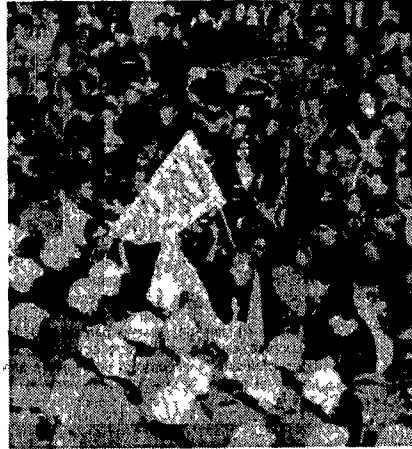
Ieri nuova manifestazione
Teatri chiusi per una settimana
Proposto uno sciopero generale per il 27 novembre
Appello di «Charta 77»

PRAGA. Un ragazzo di vent'anni, Martin Smidt è stato ucciso venerdì percosso a morte dalla polizia dopo la grande manifestazione dell'altra sera contro il regime cecoslovacco. La notizia, che era circolata già nella giornata di ieri, è stata confermata in serata dall'agenzia indipendente «Vias» fondata da esponenti di «Charta 77». Il ragazzo sarebbe stato trascinato via da un paracadutista mentre il corteo sfilava nei pressi del teatro Nazionale e sarebbe stato colpito al volto fino ad essere sfigurato. La polizia, avvertendo i genitori della morte, avrebbe detto che si era trattato di un incidente. Il giovane, era iscritto al secondo anno di matematica. Una notizia che accrebbe la tensione a Praga che ieri sera ha vissuto un altro grande appuntamento di protesta in piazza San Venceslao. Quando Petr Plocak, rappresentante dei «figli boemi» ha dato le prime notizie non confermate ai giovani raduna il sulla piazza ha riacceso la lampione. Si è parlato di «bruttata inaudita» della polizia, ma si sono sentite anche voci di speranza. «C'è nell'aria il segnale che qualcosa sta per cambiare», ha detto Plocak, «e che è necessario non abbandonare la strada intrapresa per scacciare il regime. Ed ha dato notizia di uno sciopero generale proclamato dai teatri cecoslovacchi a partire da ieri sera e per tutta la settimana prossima. I palcoscenici dei teatri si trasformeranno in spazi aperti per pubbliche discussioni, in sciopero anche gli studenti del «Damen» la facoltà di arte e musica, che ha fatto appello agli studenti di altri istituti».

protestato ieri su istruzioni della Farnesina, presso le autorità cecoslovacche chiedendo inoltre spiegazioni per la mancata concessione del visto a Dubcek per recarsi in Italia su invito di diverse organizzazioni culturali. La manifestazione di venerdì secondo le descrizioni dei fonti d'opposizione era iniziata con un raduno di venti cinquemila persone che avevano preso il via dall'istituto di patologia di Albertov Arrivati a Vysehrad i manifestanti erano già oltre trentamila e continuavano ad aumentare mentre si dirigevano sul lungo fiume fino alla centralissima via Narodni alle soglie di piazza Venceslao. E qui il timore che l'enorme corteo dilagasse nel-

la storica piazza scatenava la violenza poliziesca. Mentre dalle file dei giovani si levavano grida rabbiose di «Gestapo Gestapo». Basta con il partito unico avete già perso gli agenti si scagliavano sui giovani con idranti sfollagente e gas lacrimogeni. Secondo voci non confermate alla repressione avrebbero partecipato per la prima volta reparti militari e paracadutisti. Come sempre fra le vittime «privilegiate» dalla polizia i testimoni scomodi della stampa occidentale una ventina dei quali sono stati maltrattati e si sono visti fraccassare macchine fotografiche e cineprese. Fra i feriti, tredici dei quali sono stati ricoverati all'ospedale San Francesco, vi sarebbero anche

due membri di una équipe televisiva americana. Sulla stampa cecoslovacca ieri dominava la reticenza, non senza qualche vistosa eccezione. Il quotidiano «Lidova demokracie» dava una visione significativa dei fatti. «La strada era bloccata. La folla intonava l'inno nazionale. Alcuni erano seduti in terra altri portavano fiori agli agenti e accendevano le candele. Che devano di nuovo dialogo aperto con il governo. Circa un ora dopo la polizia è intervenuta pesantemente». E «Mia da Fronta» il giornale dell'organizzazione giovanile ufficiale ha chiesto indagini su tutte le possibili persecuzioni ingiustificate degli studenti che hanno partecipato».



La polizia fronteggia i dimostranti in una via di Praga

Colajanni a Italia Radio «E Dubcek ha detto: andiamo»

Questo il testo dell'intervista rilasciata ieri da Luigi Colajanni a Italia Radio sui fatti di Praga. Colajanni, in un'occasione di grande manifestazione di Praga, assieme a Dubcek e al suo amico e collaboratore Slavik. Quanti erano in piazza? «Questo il testo dell'intervista rilasciata ieri da Luigi Colajanni a Italia Radio sui fatti di Praga. Colajanni, in un'occasione di grande manifestazione di Praga, assieme a Dubcek e al suo amico e collaboratore Slavik. Quanti erano in piazza? «Questo il testo dell'intervista rilasciata ieri da Luigi Colajanni a Italia Radio sui fatti di Praga. Colajanni, in un'occasione di grande manifestazione di Praga, assieme a Dubcek e al suo amico e collaboratore Slavik. Quanti erano in piazza?»

ogni anno in una forma molto tradizionale stanca. Evidente che si è voluto da parte degli studenti cogliere l'occasione per fare una manifestazione politica molto netta nei confronti dei gruppi dirigenti dello Stato e del partito. Gli slogan poi erano inequivocabili per che non soltanto chiedevano democrazia e libertà e lancia vano critiche molto aspre ai dirigenti attuali ma anche perché il nome più invocato era quello di Dubcek. La cosa era perfino straordinaria perché molti di quelli che lo scandivano non aspettavano che Dubcek era lì. La nostra è una linea decisa: «improvvisi». Eravamo riuniti quando abbiamo saputo che c'era la manifestazione e che c'era una grande lotta. Perché Dubcek è perfettamente cosciente di poter essere in qualunque momento oggetto di una provocazione abbiamo deciso di parteciparvi. Ci siamo andati con il metro, con quella tranquilla serenità che ha Dubcek. Il quale si muove fuori, sapendo che

siamo accostati al corteo Dubcek è stato subito riconosciuto da numerose persone. È stato immediatamente impegnato in strette di mano, abbracci, firme interminabili di foglietti di tutti i tipi. A un certo punto, quando questo movimento attorno a noi è diventato troppo evidente siamo stati circondati da un nucleo di poliziotti che ci hanno condotto a una stazione di polizia. Il vicino il compagno Slavik, sua moglie e io siamo stati identificati e abbiamo dovuto dare spiegazioni del perché eravamo lì. C'è stato un battibecco molto violento di Dubcek con alcuni poliziotti che avevano alzato la voce perché Dubcek aveva un atteggiamento molto sereno ma anche molto fiero. Dopo una decina di minuti noi tre siamo stati mandati fuori e abbiamo dichiarato che non ci saremmo mossi di lì finché Dubcek non fosse venuto via anche lui. E abbiamo cominciato a aspettare fuori, per la verità in un freddo terribile. Ogni mezz'ora abbiamo suonato al campanello del com-

missariato e litigato con i poliziotti chiedendo notizie di Dubcek, protestando perché ancora lo trattenevano. Questa altalena è andata avanti più di tre ore. Nel frattempo Dubcek era stato portato da un'altra parte? No. Dubcek era trattenuto al piano di sopra di questo grande edificio di polizia dove gli è stato chiesto perché fosse a Praga. Dubcek non può muoversi liberamente nel paese e la sua residenza è Bratislava. Ha spiegato che aveva una riunione con me. Ha dovuto anche spiegare come mai eravamo alla manifestazione. Si è rifiutato di firmare il verbale. Poi scendendo mi ha detto ridendo che aveva finito per spiegare ai poliziotti cosa fosse stato il 68 a Praga. Credo che abbia voluto fargli capire che stava succedendo qualcosa che poteva far ricominciare in Cecoslovacchia la storia là dove l'intervento sovietico e la repressione l'avevano interrotta vent'anni fa.

Domani a Bucarest l'assise
Comunisti a congresso
Ceausescu si isola
e chiude le frontiere

BUDAPEST. Il XIV congresso del Partito comunista rumeno si aprirà domani in una atmosfera da stato d'assedio. Ceausescu teme che per le vie della capitale o di qualche altra importante città rumena si tentino manifestazioni ostili al regime. Un imponente concentramento di forze di polizia viene segnalato a Bucarest dove è stata triplicata la vigilanza attorno a tutti gli edifici pubblici, attorno agli alberghi, ai grandi magazzini, all'aeroporto e alla stazione ferroviaria. Le abitazioni degli oppositori al regime ancora in libertà sono tenute sotto stretto controllo da parte della polizia politica. Nel negozi delle vie più centrali della capitale sono stati fatti affluire rifornimenti straordinari di merci ma i negozi più pericolosi e quelli nelle località di provincia continuano ad essere desolatamente vuoti nonostante che nei documenti congressuali si affermi che questi ultimi cinque anni sono stati i più ricchi e produttivi dell'intera storia rumena e che estimo ormai completamente il debito verso l'estero. La Romania si sta avviando verso un'era di benessere. Ceausescu, il grande timoniere come con implacabile monotonia viene sempre definito dai giornali rumeni, continuerà a guidare la costruzione della società comunista la proposta di rieleggere alla carica di segretario generale del partito sarà presentata al congresso e non vi è il dubbio che sarà accolta per acclamazione. Le eccezionali misure poliziesche per impedire turbamenti alla fittissima atmosfera solenne e festiva del congresso si avvertono anche alle frontiere rumene dove i controlli hanno assunto una minuziosità e una lunghezza esasperanti. Centinaia di persone sono state respinte nella giornata di ieri a volte con la giustificazio-

ne che non ci sono più posti negli alberghi, a volte senza alcuna giustificazione. Un posto di frontiera tra la Romania e l'Ungheria, Nagylaki, è rimasto chiuso senza che venisse data alcuna giustificazione per 14 ore. Anche gli altri quattro posti di frontiera con l'Ungheria vengono chiusi a singhiozzo e circa 500 persone, pari a quasi la metà di quante si sono presentate per entrare in Romania, sono state respinte. La grande maggioranza di esse sono ungheresi ma molte sono di nazionalità tedesca, cecoslovacca, polacca e persino sovietica. Le attese imposte agli autocarri per i trasporti internazionali sotto dell'ordine di 15-16 ore. Il governo ungherese ha rivolto un appello ai cittadini ad evitare di recarsi in questi giorni in Romania se non in caso di urgente necessità. Il ministro degli Esteri ungherese Horn dando l'annuncio ai giornalisti della decisione del Pcu di non partecipare al congresso del partito rumeno ha detto che purtroppo non saranno tutti gli sforzi fatti da parte ungherese i rapporti tra i due paesi continueranno a deteriorarsi. Le angosce messe in atto dai rumeni con particolare pesantezza alla frontiera ungherese appaiono come una rappresaglia non solo al fatto che l'Ungheria viene considerata come una grande colpevole del revisionismo che secondo i rumeni starebbe dilagando nel blocco socialista ma in particolare alla manifestazione svolta giovedì a Bucarest - come in altre capitali europee - sotto le finestre dell'ambasciata rumena per ricordare il secondo anniversario della rivolta di Tsovet e dell'eccidio che ne è seguito. I giornali ungheresi hanno dato notizia che oltre al Pcu anche il Pci, il Partito comunista austriaco e quello finlandese hanno deciso di non inviare propri rappresentanti al congresso del partito rumeno.